

A CURA DI GIANCARLO MAGNAGHI

L'ITALIA CHE FA CORRERE L'ITALIA

Centinaia di imprenditori da tutta Italia alla 1^ Conferenza Nazionale dei Servizi Innovativi e Tecnologici in Assolombarda, a Milano



La Prima Conferenza Nazionale dei Servizi Innovativi e Tecnologici, organizzata da Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, che si è tenuta il 4 febbraio in Assolombarda a Milano, è stata l'occasione per fare il punto sul settore nel contesto economico nazionale e internazionale e presentare un programma in dieci punti, battezzato "Tabella di Corsa" per evidenziare l'urgenza delle azioni proposte, con la definizione di tempi e misure per rimuovere le resistenze all'innovazione, liberare le nuove energie, imprimere accelerazione alla crescita dell'economia italiana.

Al convegno era presente il *gotha* di Confindustria, del mondo dei servizi avanzati e della politica, tra cui il Presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici Alberto Tripi, il Presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, la Presidente di Assolombarda Diana Bracco, l'economista Nicola Rossi, il Presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà, il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, il Ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani.

I numeri che fotografano il settore dell'*Italia che fa correre l'Italia* sono raccolti nel "primo rapporto sugli indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici" (scaricabile dal sito di Assinform www.assinform.it).

Dai dati presentati da **Alberto Tripi**, risulta che il fatturato globale di tutte le aziende di servizi italiane rappresenta il 45% del PIL nazionale. Le imprese di servizio rappresentano il 33% delle imprese italiane (1.400.000 imprese), il 34% degli occupati (circa 7 milioni di persone), il 38% del valore aggiunto (433 miliardi), il 42% degli investimenti del nostro Paese (45 miliardi di euro). All'interno di questo mondo variegato, nel settore dei servizi innovativi e tecnologici associati a Confindustria ci sono 1 milione di imprese con 2,5 milioni di addetti di cui 1,3 dipendenti e gli altri collaboratori esterni, 324 miliardi di fatturato annuo, 143 miliardi di valore aggiunto, 24 miliardi di investimenti. In queste aziende ci sono il know how e la voglia di intraprendere necessari per rimettere in corsa l'Italia con i servizi innovativi. "Dobbiamo tendere a un sistema integrato di servizi e

manifattura. Solo in questo modo il Paese può correre per recuperare il gap che ci divide dagli altri Paesi" ha affermato Tripi. "Nella rincorsa per raggiungere i Paesi che ci stanno avanti è necessario seguire un programma che abbiamo chiamato 'tabella di corsa' per sottolineare il fatto che non possiamo aspettare. Abbiamo bisogno di mercati liberi, pubblica amministrazione partner e delle aziende, imprese flessibili, un Paese digitale in cui i nuovi business devono essere gestiti da regole chiare, mentre le reti e le infrastrutture devono essere la pista su cui correre il nostro gran premio. Noi siamo pronti a metter a fattor comune tutte le nostre capacità, perché i nostri concorrenti internazionali corrono più di noi e il nostro sistema rischia di implodere: abbiamo bisogno di rimettere in corsa il nostro Paese."

Lo scenario non è comunque completamente negativo, le imprese italiane per competere nel mercato globale si sono modernizzate e attraverso l'utilizzo delle moderne tecnologie e dei servizi innovativi hanno potuto competere ed esportare, anche se, per competere meglio, il sistema deve compenetrare maggiormente i servizi innovativi e la produzione industriale. La scarsa liberalizzazione dei mercati e la concorrenza delle imprese pubbliche sono però un elemento frenante. Le 6.000 imprese pubbliche sono un'anomalia tutta italiana e la nostra pubblica amministrazione ha una percentuale di outsourcing dei servizi che è la più bassa dei Paesi avanzati. La completa digitalizzazione della PA produrrebbe un risparmio di spesa pari al 3% del PIL, ma questa rivoluzione è osteggiata da alcuni funzionari che temono che una PA più efficiente li possa mettere in difficoltà perché avrebbero meno potere e sarebbero più controllabili e identificabili.

Un altro problema per le aziende di servizi è il ritardo cronico dei pagamenti della PA, che ammontano a oltre 200 giorni, tant'è vero che Confindustria sta valutando l'opportunità di indire una *class action* nei confronti della PA per ritardato pagamento. "Chi di Class Action ferisce di Class Action perisce" ha detto Montezemolo al ministro Bersani.

"La globalizzazione ha presentato il conto in ogni ambito della società. Dobbiamo essere pronti a caval-

APPUNTI

care l'onda e rimettere noi stessi e il Paese in corsa, liberandoci dal pesante fardello delle anomalie italiane. Bisogna rimuovere i blocchi che impediscono al Paese di ripartire e di correre nella competizione globale. Le imprese sono pronte a rimettere in moto l'economia e un sintomo importante è la ripresa delle esportazioni. L'Italia dei privilegi e delle corporazioni deve essere battuta, e per fare questo è necessaria una politica che deve avere un progetto chiaro e la forza di portarlo a compimento" ha concluso Tripi.

li criteri di selezione di studenti e docenti. L'investimento nel campo sanitario spesso è più concentrato sulla poltrona del primario piuttosto che sulla ricerca e sviluppo. Nell'ultimo decennio si è realizzato un sistema di respingimento dell'investimento estero nel campo della ricerca farmaceutica. Quale innovazione sarà mai possibile indurre dall'alto fino a quando sui muri delle nostre università sarà scritto a caratteri cubitali 'Attenzione! Il merito discrimina, usare solo in caso di estrema necessità', mentre nelle stanze



1ª CONFERENZA NAZIONALE SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI - Milano 4 Febbraio 2008

Con le Riforme e i Servizi ... l'Italia fa correre l'Italia







CONFINDUSTRIA SERVIZI
INNOVATIVI E TECNOLOGICI

L'economista **Nicola Rossi** ha presentato un'analisi lucida e senza mezzi termini delle ragioni strutturali del declino dell'azienda Italia.

"L'Italia, che nel dopoguerra aveva insegnato al mondo cos'è il *catching up*, la rincorsa di chi è indietro per raggiungere i primi, negli ultimi anni è passata al modello del *following behind*, la lenta e continua perdita di posizioni, a causa della ridotta capacità di innovazione. I disegni di legge in materia di efficienza delle PA che si sono succeduti in questi ultimi anni sono un esempio del principio del 'vorrei ma non posso'. L'università soffre di un sistema perverso di incentivi che fa del censo e della fedeltà i principa-

delle pubbliche amministrazioni campeggia la scritta 'qui non si assumono responsabilità'?

Il cambio di paradigma tecnologico di cui il comparto dei servizi innovativi è espressione implica un cambio di paradigma culturale non dissimile da quello che John Kennedy propose agli americani quasi 50 anni fa: 'Non domandatevi quello che il Paese può fare per voi ma quello che voi potete fare per il vostro Paese'. Questo invito gli Italiani lo rivolgono allo loro classe dirigente e in particolare alla classe politica, perché si chiedi cosa essa possa fare per il Paese, a partire dai campi di azione che la riguardano direttamente e sui quali non a caso maggiore è la riluttanza

APPUNTI

a intervenire: la pubblica amministrazione, i servizi pubblici, il sistema sanitario e quello formativo, la giustizia, le regole del mercato, la qualità del processo decisionale pubblico. Non solo per stanziare fondi ma per rovesciare una struttura di incentivi, premi e punizioni che oggi ci appare tutta rivolta a imbalsamare il Paese: ognuno deve fare la sua parte. Molte delle disfunzioni della pubblica amministrazione nascono nelle aule del parlamento, dove ci si esercita quotidianamente a inventare nuove montagne russe burocratiche, nuovi tunnel dell'orrore procedurali, nuovi fili spinati da frapporte tra il cittadino e la pubblica amministrazione. Nel Mezzogiorno bisognerebbe smantellare tutte le infrastrutture burocratiche che hanno sostituito le infrastrutture tecnologiche di cui ci sarebbe bisogno”.

Antonio Catricalà ha trattato il tema della concorrenza e del rapporto che deve esistere tra innovazione e concorrenza. “L’antitrust deve consentire ai *new comer* di sopravvivere allo strapotere dell’*incumbent* senza però fermare l’*incumbent*. Per esempio, in Italia, solo Telecom Italia può realizzare la rete di nuova generazione a livello nazionale, però i *new comer* devono attrezzarsi per fare almeno le reti a livello locale. In questo modo potremo avere una concorrenza fruttuosa tra chi ha un dominio derivante dall’ex monopolio e i nuovi operatori. Nelle zone in cui non è conveniente creare le reti, deve intervenire la PA con il servizio universale. L’attività pubblica deve essere sussidiaria a quella privata e deve prendere in carico le attività che non convengono ai privati. Purtroppo stiamo assistendo all’inversione del principio di sussidiarietà, poiché c’è chi lascia ai privati quello che non conviene fare al pubblico e questo è inaccettabile in un sistema moderno. La regionalizzazione anziché portare benefici in termini di apertura del mercato ha portato molte chiusure e l’antitrust deve combattere contro una serie di piccole e grandi prepotenze ai danni del mercato che vengono da leggi regionali, per aprire alla competizione del mercato i settori fino ad ora riservati agli enti pubblici”.

Luca Cordero di Montezemolo, nella sua veste di presidente uscente di Confindustria, ha rincarato la dose. “La crescita dell’industria dipende dai servizi. Produttività e concorrenza nel mondo dei servizi sono fondamentali, poiché solo con una maggiore concorrenza si può pensare di premiare chi merita. Mentre abbiamo bisogno di servizi più competitivi e meno cari per i cittadini, negli ultimi 10 anni abbiamo avuto una crescita esponenziale di società pubbliche,

dovute al preoccupante fenomeno del ‘neostatalismo municipale’ che ha visto nascere sul territorio decine di aziende pubbliche che fanno concorrenza ai privati con soldi pubblici, fornendo servizi cari e poco competitivi. In alcuni casi queste aziende hanno più membri del consiglio di amministrazione che dipendenti, poiché questi consigli di amministrazione vengono utilizzati come discariche di politici non eletti.

Per il mondo di chi lavora nel mercato è venuto il momento di dire basta a questi mali cronici del nostro Paese. Noi abbiamo bisogno di servizi efficienti e di sapere dove vanno i soldi delle tasse che paghiamo, e cosa ci viene in termini di servizi efficienti, competitivi, concorrenziali moderni e innovativi. La priorità è la riforma dello Stato per renderlo più moderno, snello e competitivo, in linea con quello che sta avvenendo in giro per il mondo. Taluni punti richiedono modifiche alla Costituzione, per esempio per abolire le Province, che non hanno più senso.

Con una macchina pubblica così pesante, vecchia, complicata e difficile da guidare, chiunque sia il pilota non possiamo vincere il mondiale.

Se alla Ferrari, che gestisco da 16 anni, non ragionassimo in termini di vendite via Internet, uso dell’informatica nella progettazione e nei contatti con i fornitori, design e co-design, gestione del marchio, marketing e comunicazione, l’azienda del cavallino avrebbe già chiuso i battenti.

L’industria per crescere ha bisogno di servizi e i servizi per crescere hanno bisogno dell’industria. Ognuno deve fare la propria parte. Bisogna avere una cultura del rischio, dell’imprenditorialità e del merito, che non fa parte della cultura generale del Paese. Deve finire il momento della denuncia ma deve arrivare quello delle decisioni, delle scelte e della reazione”.

Il ministro uscente **Pierluigi Bersani**, dopo avere ascoltato pazientemente tutte le critiche, ha concluso i lavori con un’esortazione agli operatori.

“La nostra industria è una filiera produttiva che comprende ricerca, trasferimento tecnologico, produzione industriale, servizi connessi, logistica e distribuzione: un continuum in cui l’espansione di una parte è condizione per l’espansione dell’altra. Il made in Italy nel futuro non sarà un prodotto ma un modo di produrre che dovrà avere un contenuto di alta qualità, di gusto, di capacità industriale ma anche artigianale, una forte componente di servizi e la capacità di conquistare il cliente con tutta la nostra creatività e flessibilità. Bisogna continuare ad attribuire ai prodotti italiani quel 20% in più di immaginario che viene riconosciuto sul prezzo per i prodotti made in Italy”.

B.